

Questo numero del « Bollettino » è, in prevalenza composto, nella quasi totalità della sua prima parte, dai contributi (ad eccezione di quello di Aldo Mazzacane) presentati al convegno « Pensiero e vita civile nella Napoli del Seicento », organizzato, nell'aprile del 1985, dal nostro Centro in collaborazione con la Società napoletana di storia patria, la Soprintendenza ai beni storici e artistici di Napoli e la Fondazione Pietro Piovani per gli studi vichiani.

La sollecita pubblicazione delle relazioni congressuali è ulteriore conferma del successo del convegno, che, con deliberata scelta, chiamò un gruppo di qualificati specialisti della più giovane generazione di storici a discutere un tema di grande rilevanza nel dibattito storiografico contemporaneo — specie in relazione alle numerose iniziative collegate alla mostra sulla « Civiltà del Seicento a Napoli » —. Si volle (e l'intenso dibattito dei giorni congressuali ne fu riprova) non tanto seguire gli sviluppi di già canoniche interpretazioni, riascoltate in pur rilevanti variazioni sul tema, quanto costruire un confronto tra queste linee storiografiche in più sensi consolidate e le prospettive di indagine aperte da rinnovate ricerche, in ottiche spesso volte diverse.

Al tempo stesso il riuscito esperimento (che consacrò la originalità dell'iniziativa tra le molte altre — in vero talvolta stancamente ripetitive — nate nell'occasione ricordata) segna tangibilmente il rinnovato programma del Centro e del « Bollettino » che ne è espressione: proseguire i criteri che caratterizzano ormai storicamente il nostro lavoro — rivolto alla storicizzazione, con rigoroso impegno filologico, del problema Vico — nel senso di un ampliamento non sfigurante dell'orizzonte tematico coltivato. Senza aderire, almeno nelle loro forme totalizzanti, né all'ipotesi del previchismo né a quella del post-vichismo, ovverosia alle letture interessate a vedere in Vico il punto di confluenza e di deflusso di tutta la cultura napoletana a lui precedente e a lui successiva, il nostro Centro è convinto che la decifrazione del problema Vico (certamente centrale nella storia della cultura napoletana non fosse altro che per le ricordate tradizioni storiografiche spesso volte, diversamente, egemoni) non possa avvenire consapevolmente senza una rivisitazione appropriata e rigorosamente filologica del Seicento e del Settecento meridionali, due secoli gloriosi e determinanti. Solo così potrà emergere integralmente e convincentemente « l'esemplarità » di Vico ma anche il suo « antagonismo » rispetto a questo o a quel motivo dell'esperienza cultu-

*rale e, più in generale, civile di Napoli nel contesto europeo di questa esperienza; contesto europeo che è una costante da molti secoli (e specie nel Seicento e nel Settecento) della vita napoletana, come sembrano ignorare (insieme con i rozzi aspiranti colonizzatori animati da paternalismi offensivi) solo gli « entusiasti » sostenitori del recente e patetico « rinascimento » napoletano con le loro risibili periodizzazioni della storia sociale napoletana. Cose che non meriterebbero, come non meritano, cenno se non per il guasto che possono produrre, sia pure a livello divulgativo, nella dimensione etica della cultura.*

F. T.